

Il Cavaliere attacca Flick: silenzi tremebondi

Berlusconi: pm divi linciano Pellegrino

Il senatore: troppe polemiche

■ MILANO «Il senatore Pellegrino è stato sottoposto in queste ore ad un vero e proprio linciaggio da parte di alcuni procuratori divi e il ministro Flick, in tremebondo silenzio, ha dimenticato le sue prediche sulle esternazioni che evidentemente valgono solo per il Pm Cardino». Parola di Silvio Berlusconi in persona, che tende un imbarazzante mano al senatore pedissequo Giovanni Pellegrino: nei giorni scorsi aveva innescato le polemiche su presunte «strategie delle procure». Il leader di Forza Italia, nonché pluririndagato padrone della Fininvest, porta insomma acqua al suo mulino. Secondo il Cavaliere, «anche in questo caso i vertici delle istituzioni (Camera, Senato, presidente del Csm) sembrano aver rinunciato a difendere le prerogative del Parlamento e dei parlamentari». A suo giudizio, questo è «l'ennesimo segno dell'emergenza istituzionale che sta spingendo l'Italia sul piano inclinato del regime». Più pacato, come solito in questo campo, l'altro leader del Polo, il segretario di An Gianfranco Fini, secondo cui, a proposito del caso Pellegrino, «vi è una serie preoccupantissima di reati penali in Italia che determina un ruolo della magistratura penale estremamente rilevante». «È indispensabile - ha detto Fini - che vi sia il massimo equilibrio anche da parte della magistratura nel rispettare in modo scrupoloso tutto ciò che la legge prevede».

«Il senatore Pellegrino è stato sottoposto in queste ore ad un vero e proprio linciaggio da parte di alcuni procuratori divi e il ministro Flick, in tremebondo silenzio, ha dimenticato le sue prediche». Parola di Berlusconi. Flick: «Nessun silenzio». D'Ambrosio: «Non c'è un attacco dalla sinistra». Pellegrino: «Il fatto che una mia frase banale abbia creato tante polemiche dimostra quanto si sia imbarbarito e abbassato il tono del dibattito».

MARCO BRANDO

sia «un attacco» di questa parte politica alla magistratura e parla invece di «interventi isolati che tuttavia possono essere interpretati come il segnale di via libera a ben altre aggressioni da parte di altre forze politiche». Contro Pellegrino, senza mezzi termini, Magistratura Indipendente: «Un ulteriore segnale del clima ostile difusosi verso la magistratura ed in particolare verso l'ufficio del Pm».

Per finire, ieri il senatore Pellegrino si comunque ampiamente spiegato davanti ai microfoni di Italia Radio: «Sono scandalizzato per lo scandalo. E indignato dal tono di molte risposte - ha detto -

Il fatto che una mia frase tutto sommato banale... abbia creato tante polemiche dimostra quanto si sia imbarbarito e abbassato il tono del dibattito culturale di questo paese». Un'ultima battuta di Pellegrino sul pool di Milano: «È un modello nel mondo e io mi indigno nel vederlo sotto processo. Noi abbiamo sempre aderito all'azione della magistratura contro la corruzione. Avevamo visto però che qualche cosa non funzionava ma ci siamo autocensurati. Ora l'autocensura è finita e dobbiamo rendere la giurisdizione più complessa e la magistratura più efficiente».

Altre polemiche sull'elezione di Del Turco. Ciotti: «Serviva un esperto»

Antimafia: pentiti e carcere duro

Già divisi Vendola e Mancuso

L'elezione di Ottaviano Del Turco alla presidenza dell'Antimafia scontenta un po' tutti. I Verdi sono in fibrillazione («altro che un posto da sottosegretario, qui il problema è politico») e Don Luigi Ciotti, presidente di Libera, si dice insoddisfatto, «avrei preferito un presidente più competente». Divisi anche i due vice. Niki Vendola: «Non sarò compagno di merende di Mancuso». E l'ex ministro: «Rispetterò la linea politica del Polo».

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Che fosse animata da buone intenzioni (tener buoni gli uomini di Dini e ricompattare la maggioranza) non c'è dubbio, ma che l'elezione di Ottaviano Del Turco rischi di diventare un pasticciaccio, di dubbi ce ne sono ancora meno. Fanno discutere quei nove voti provenienti dal Polo e riversatisi sull'ex aggiunto della Cgil, fa temere le vene ai polsi l'elezione a vicepresidente dell'ex ministro Filippo Mancuso, e fa scalpitare i Verdi la mancata elezione di Massimo Scaglia. Confusione e problemi in abbondanza, quindi. E insoddisfazioni. L'ultima, in ordine di tempo, è anche la più autorevole e viene da Don Luigi Ciotti, presidente di «Libera», il network di associazioni antimafia.

Il no di Ciotti

«Avrei preferito... ha detto... che a

capo di questa commissione fosse eletto un presidente più competente». È l'identikit di Pino Arlacchi. «Arlacchi, Arlacchi, ma chi è?». Non mi sono posto il problema di votarlo... sorride con sottile perfidia Filippo Mancuso... il suo era un nome che rientrava solo nella prospettiva prelettorale. E poi è stata la sinistra a non proporlo». Arlacchi? «È un grande studioso... dice Niki Vendola, l'altro vice... ma non penso che saremmo andati d'accordo in commissione. Perché il suo è un approccio sociologico anglo-americano al problema. La competenza da sola non basta, ci vuole anche la politica». L'identikit di Del Turco. «Bisognerebbe avere il buon gusto... replica Vendola... di dargli il tempo di lavorare. Offriamo una verifica».

Venti di guerra dai Verdi. Un posto di sottosegretario, e poi al Com-



Luigi Manconi: «Quella nomina all'antimafia è uno schiaffo ai Verdi»

«Non è una questione di poltrone, ma di un mancato riconoscimento dei ruoli». Luigi Manconi, portavoce nazionale del Verdi, dopo la mancata elezione di Massimo Scaglia a presidente della Commissione Antimafia, dice che i Verdi hanno subito una ferita. E chiarisce, precisa, puntualizza. «Noi - dice - non abbiamo ricevuto uno schiaffo, che allude a relazioni che non sono quelle che intercorrono tra partners politici, ma abbiamo subito una ferita: viene infatti sottovalutato, ed è grave, il mancato riconoscimento dei ruoli. Se si trova divertente, il discorso può essere ridotto ad un discorso di poltrone...ma, per rimanere all'esempio della Commissione Antimafia, va detto che assumere la presidenza di quella commissione significa indirizzare in un modo o in un altro, un capitolo fondamentale dell'azione politica, come la lotta alla criminalità». Il Portavoce ribadisce: «Non si tratta di poltrone, ma di riconoscimento di ruoli pubblici. Il riconoscimento è mancato e c'è stata la ferita...». Poi, aggiunge: «Questo non ci porta ovviamente ad uscire dalla maggioranza, ma certamente a sottolineare con molta forza come i rapporti all'interno della maggioranza vadano attentamente verificati». Per quanto riguarda le voci dell'offerta - in cambio della mancata elezione - del sottosegretario al Commercio Estero, Manconi afferma: «Quella del sottosegretario è ovviamente una bufala clamorosa. Rimanda al momento della formazione del governo, quando i Verdi furono già penalizzati. Adesso, ogni volta che c'è tensione, si parla di questo. Ma in questa circostanza, non se n'è assolutamente parlato». Non basta un sottosegretario per rimarginare la «ferita» che si è aperta tra Verdi, maggioranza e governo. La posizione del Verdi la esprime sinteticamente il sottosegretario ai Lavori Pubblici Gianni Mattioli. «Pensare di ripianare il dissenso dei Verdi con un posto di sottosegretario al fuori di un ripensamento della forza dei Verdi entro le politiche del governo - dice Mattioli - mi sembrerebbe del tutto inadeguato».



Ottaviano Del Turco
Mosconi/Ap

Nella foto in alto Giovanni Pellegrino
Ap

mercio con l'estero, per lenire la ferita della mancata elezione di Scaglia? Non se ne parla proprio, dice il portavoce Luigi Manconi: «Non si tratta di una questione di poltrone, ma di mancato riconoscimento dei ruoli». Se ne riparerà all'interno dei vertici di maggioranza.

Dopo otto mesi

L'Antimafia arriva con un ritardo di otto mesi, in un clima segnato da un dibattito non certo favorevole ai magistrati, e mentre la criminalità in alcune regioni rialza pericolosamente la testa. Un solo esempio: mentre a Napoli, nella disattenzione generale, si svolge il processo all'ex ministro dell'Interno Gava (associazione mafiosa), la camorra si fa sentire a modo suo facendo balzare il picco degli omicidi dall'inizio dell'anno a 150. Ma cosa pensano Niki Vendola e Filippo Mancuso, i due parlamentari che dovranno affiancare Ottaviano Del Turco ai vertici dell'Antimafia? Al momento la parola d'ordine è «concordia», ripete in modo quasi ossessivo dal gongolante Mancuso, l'unico veramente contento di come siano andate a finire le cose. «L'elezione di Del Turco... spiega l'ex ministro... è stato un passaggio utile da sperimentare per il risultato emerso». L'importante è «lavorare in concordia». Alt, avverte il rifondatore Vendola, «io ho il gusto delle sfide. Mi-

surarmi con Mancuso, paladino del garantismo più antigarantista che possa esistere sulla faccia della terra, mi stimola». E se non bastasse, Vendola aggiunge un carico da novanta: «Mancuso non si illuda, non saremo mai compagni di merenda». La ragione è presto detta. «Il problema dei rapporti tra alcuni settori del Polo e mafia è un problema serio. Io non sono disposto a sopravvalutare il rischio Mancuso, facciamo piuttosto polemica con il presidente della regione Sicilia...». Mafia e politica, mai come oggi il tema è stato così lacerante. La parola all'ex ministro Mancuso: «Non ne parlo, perché sarebbe un arbitrio se io argomentassi anche solo una supposizione. Ma in Commissione approfondiremo il tema, certo, senza scandalismi e senza persecuzioni».

Idee diametralmente opposte, quindi, altro che «concordia». Vendola non nasconde la sua preoccupazione, «dopo due anni passati con la Parenti, ci mancava anche questo». Sa che l'Antimafia si troverà di fronte a spinte forti, non ignora i propositi di Forza Italia e di settori del Polo di cambiare la legge sui pentiti, quella sul concorso esterno in associazione mafiosa, il carcere duro per i boss. «Non ci sto... replica... da me non si avrà mai un atteggiamento giustizialista, per me pentiti, carcere duro e leggi antimafia non

sono un tabù, ma attenti: se si dibatte solo di questi aspetti del problema si lancia un segnale terribile alle varie mafie. Pensiamo invece a come irrobustire le leggi che consentono un attacco ai capitali mafiosi, non accontentiamoci dell'antimafia da copertina». Filippo Mancuso è cauto, «sarei scorretto se parlassi ora di questi problemi specifici, anche se qualche idea ce l'ho e la porterò in commissione». Ma come la mette, l'ex ministro, con le varie Maiolo e quei settori del Polo che, tanto per dirla una, chiedono l'abolizione del carcere duro per i boss? L'ex ministro è salomonico: «Sono stato proposto in modo unilaterale dal Polo a questa carica, ma non mi sento vincolato in modo assoluto. Sarò conforme al mio pensiero, non opposto alla politica del

Polo e consentaneo alla funzione che rivesto». Capito?

Ma la mafia, che cos'è la mafia? «È un problema interno allo Stato... risponde Vendola... interno alla selezione delle classi dominanti, è un problema di modelli di sviluppo, ed è difficile pensare che avendo dato colpi duri al livello militare delle varie mafie si sia vinta la guerra. No, il problema oggi sul tappeto è la lotta agli intrecci politico-finanziario che Cosa nostra e le varie mafie hanno costruito. Qui registriamo un deficit pesante». E la mafia per l'ex ministro Mancuso? La risposta è da manuale: «È quella forma eversiva di criminalità diffusa che dell'antica denominazione conserva solo un carattere simbolico, ma che nella realtà si è trasformata in una entità criminogena multinazionale».

Prodi da Bruxelles precisa: l'inchiesta non è né su me né sulla società bolognese

Nomisma, esperto setaccia le carte

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

di" (istituto dall'allora amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci, per studiare il nuovo modello della funzione ferroviaria nell'evoluzione del sistema di mobilità, ndr) e il garante per l'Alta velocità», come si legge nel decreto di perquisizione emesso dalla pm. Per ora nel registro degli indagati non risultano altri nomi oltre a quelli di Ercole Incalza, ex amministratore delegato di Tav e Emilio Maraini, ex amministratore delegato di Italfir, Sis-Tav, nei cui confronti si ipotizza l'abuso d'ufficio. Intanto arriva la smentita alla notizia, apparsa ieri su alcuni quotidiani, che voleva sul tavolo della

Geremia anche i fascicoli riguardanti le modalità di vendita dell'Italgel e della Gs Autogrill. «Io non sto conducendo alcuna inchiesta su Italgel e Gs - ha detto ieri mattina la pm - mi sono occupata solo della cessione del gruppo Ciro Bertolli-De Rica: delle altre privatizzazioni non mi sono occupata né me ne occupo». Che fatica, per il presidente di Nomisma, Nicola Cacace che, senza mezzi termini, replica al magistrato. Diceva ieri dalla pagine dell'«Unità»: «Da quando Prodi è presidente del consiglio siamo sottoposti ad un ignobile massacro. Nel tentativo del tutto inutile - di danneggiarlo,

finiscono per danneggiare noi». Intanto Prodi da Bruxelles, a termine dell'incontro con il presidente della commissione Ue, Jacques Santer, fa sapere che «non c'è nessuna notizia sgradevole. Le indagini - dice Prodi - non riguardano né la mia persona, né Nomisma. Ma una società che ha avuto rapporti con Nomisma». Cioè la Tav, la quale si è avvalsa della collaborazione della società di consulenze. La pm Geremia sta conducendo due inchieste sulla Tav: la prima è quella ereditata da Castellucci e riguarda le posizioni di Incalza e Maraini; la seconda è contro ignoti per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche.

Finiscono per danneggiare noi». Intanto Prodi da Bruxelles, a termine dell'incontro con il presidente della commissione Ue, Jacques Santer, fa sapere che «non c'è nessuna notizia sgradevole. Le indagini - dice Prodi - non riguardano né la mia persona, né Nomisma. Ma una società che ha avuto rapporti con Nomisma». Cioè la Tav, la quale si è avvalsa della collaborazione della società di consulenze. La pm Geremia sta conducendo due inchieste sulla Tav: la prima è quella ereditata da Castellucci e riguarda le posizioni di Incalza e Maraini; la seconda è contro ignoti per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
ARCHIVIO STORICO DELLE DONNE

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
ARCHIVIO DI STATO DI TERNI - SEZIONE DI ORVIETO

COMUNE DI ORVIETO

LA NAZIONE E IL CORPO:
MODELLI FEMMINILI NEGLI ANNI TRENTA

TAVOLA ROTONDA

In occasione della presentazione del volume

Accademiste a Orvieto. Donne ed educazione fisica nell'Italia fascista 1932-1943. Documenti e saggi

a cura di Lucia Motti e Marielena Rossi Caponeri
Quattresimo: Foglia 1996

MARIA FRADDOSIO GIGLIOLA FIORAVANTI
EMILIO GENTILE LUIGI GOGLIA

intervengono gli autori

Graziella Bonansea Gaetano Bonetta Lucia Motti
Patrizia Ferrara Marielena Rossi Caponeri Maria Teresa Segà

SEMINARIO

VICTORIA DE GRAZIA CLAUDIA KOONZ GIOVANNA GRIGNAFFINI
JURGEN CHARNITZKY MARIUCCIA SALVATI GIUSEPPE VACCA

intervengono

Michela De Giorgio Giovanni De Luna Ester Fano Patrizia Degliani
Enna Fattorini Enzo Fucella Dianella Gugliani Brunello Mantelli
Claudio Pavone Anna Rossi-Doria

ORVIETO 6 e 7 DICEMBRE 1996

SALA DEI QUATTROCENTO
Palazzo del Capitano del Popolo
piazza del Popolo